

4 Domenica di Quaresima - A



Antifona d'Ingresso

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi. Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto. Così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni. (Cf. Is 66,10-11)

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la redenzione del genere umano, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, Padre della luce, che conosci le profondità dei cuori, apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo: Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

1 Sam 16, 1b.4. 6-7. 10-13

Dal primo libro di Samuele.

In quei giorni, il Signore disse a Samuèle: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuèle fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuèle: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

Iesse fece passare davanti a Samuèle i suoi sette figli e Samuèle ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuèle chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuèle disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuèle prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Salmo

Salmo 22 (23)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. R.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. R.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. R.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.

Seconda Lettura

Ef 5, 8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svegliati, tu che dormi,
risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà».

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita. (Cf. Gv 8,12)

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Vangelo

Gv 9, 1-41

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Sulle Offerte

Ti presentiamo con gioia, o Signore, i doni della redenzione eterna: concedi a noi di venerarli con fede e di offrirli degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il Signore ha spalmato un po' di fango sui miei occhi. Sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista. (Cf. Gv 9,11)

Oppure:

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. (Cf. Sal 121,3-4)

Dopo la Comunione

Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce della tua grazia, perché i nostri pensieri siano conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

Orazione sul popolo

Custodisci, o Signore, coloro che ti supplicano, sorreggi chi è fragile, vivifica sempre con la tua luce quanti camminano nelle tenebre del mondo e concedi loro, liberati da ogni male, di giungere ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Gesù alla ricerca di chi non vede



Nel cammino verso la Pasqua, l'odierna liturgia ci fa sostare sul lungo racconto del cieco nato narrato dall'evangelista Giovanni. Questo brano ha come sfondo la festa di Sukkot (delle Capanne), una delle tre feste (Pasqua e Pentecoste le altre due) che per gli ebrei è occasione di pellegrinaggio a Gerusalemme. Sukkot è una festa ricca di simboli tra i quali l'acqua e la luce che ritroviamo anche nel nostro racconto, tipicamente Battesimale. Già domenica scorsa nell'episodio della Samaritana al pozzo di Giacobbe, Gesù si era rivelato come Colui che dona l'acqua viva che zampilla per la vita eterna; oggi si rivela come "Luce del mondo" (v. 5).

Gesù, uscito dal Tempio, sta attraversando Gerusalemme e, come spesso accade, quando cammina è attento alle situazioni di necessità che incontra. Infatti si accorge di un uomo *cieco dalla nascita* e questa volta non accade come in altri racconti di miracoli che è il malato a chiedere di essere guarito, ma è Gesù che prende l'iniziativa. I discepoli che erano con lui hanno uno sguardo diverso dal suo perché, pur vedendolo, chiedono a Gesù: “Chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?” (v. 2). Essi legano ancora la malattia al peccato, secondo alcune interpretazione della Scrittura, ma Gesù, che è venuto per dare compimento alla Scrittura, non si ferma ad analizzare la causa della malattia; piuttosto la sua insistenza è sul fine di essa: “E’ così perché in lui siano manifestate le opere di Dio” (v. 3). Gesù si rivela come l’inviato di Dio e le opere di Dio occorre compierle finché è giorno. Tuttavia egli parla anche di una notte che sta per venire (v. 4): è la notte del rinnegamento di Pietro, del tradimento di Giuda, della solitudine, dell’abbandono. Anche qui però egli si rivela ancora una volta come luce del mondo (v 5); (cfr 3, 19-21; 8, 12).



Giovanni poi, in due soli versetti rispetto i 41 di tutto il racconto, descrive il vero e proprio miracolo: “... fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” – significa Inviato. ... andò si lavò e tornò che ci vedeva” (vv. 6-7). Ciò ci fa intuire che l’interesse del racconto non riguarda tanto il miracolo (in realtà questo è più che un miracolo, è un “segno” che sposta l’attenzione su Gesù che guarisce) ma piuttosto il senso di questa guarigione (compiere le opere di Dio) e come essa viene interpretata dai vari personaggi coinvolti.

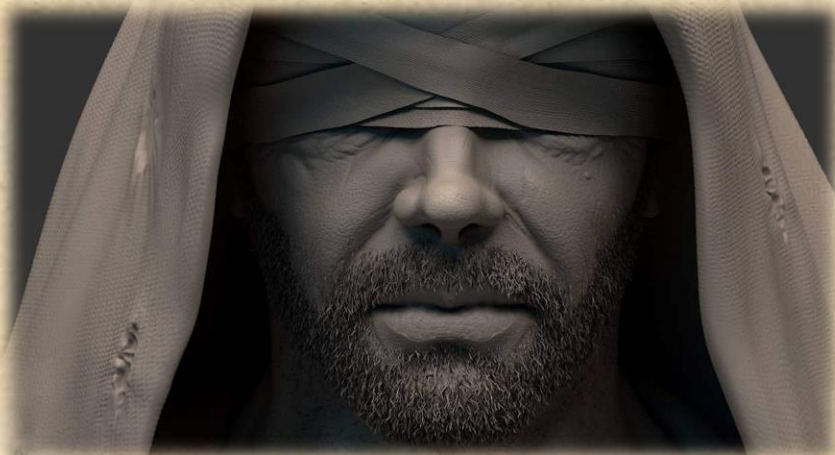
Da qui in poi il racconto cambia registro, inizia il “processo” sull’operato di Gesù, che conduce via, via il cieco guarito, dopo un faticoso cammino, ad incontrare di nuovo Gesù, per vederlo e riconoscerlo come Figlio dell’uomo (vv. 35-38).

Tra i vari personaggi che si susseguono i primi ad intervenire sulla scena sono i vicini del cieco, i quali faticano a identificarlo come il mendicante che conoscevano; gli pongono domande su cosa gli è accaduto, e lui con forza rivendica la sua identità: “sono io, che prima ero cieco e ora ci vedo”. Poi si limita a dire il nome dell’uomo che l’ha guarito ed altro non sa e non dice.

Entrano poi in scena i farisei che si interrogano ma non credono, non accolgono che Gesù è l’inviato di Dio, si fermano a un livello superficiale e affermano: è un uomo peccatore perché guarisce in giorno di sabato infrangendo così la legge. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio interrogatorio, dove il cieco non fa altro che ripetere: “mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (v. 15). Questa volta non dice, come prima, che Gesù è un uomo (v. 11), ma che è un profeta (v. 17). Successivamente dirà che è uno che onora Dio e fa la sua volontà (vv. 31-33) e infine lo

definirà Figlio dell'uomo (vv. 35-38). E' una progressione che lo porterà alla professione di fede: "Credo Signore!" (v 38).

I farisei, per risolvere il dilemma tra ritenere più ragionevole che l'uomo non sia mai stato cieco o che Gesù sia un peccatore perché ha infranto il sabato, convocano i suoi genitori quali testimoni della cecità del figlio. Questi, vinti dalla paura di essere cacciati dal Tempio, preferiscono non leggere, non interpretare ciò che è accaduto al loro figlio. Essi in qualche modo lo tradiscono pur di non esporsi, di rischiare per paura di perdere qualcosa a scapito della verità.



I farisei, ancora non paghi, chiamano di nuovo il cieco guarito, il quale inizia gradualmente a prendere coscienza di ciò che gli è successo, fino ad arrivare ad essere libero davanti ai suoi avversari che lo incalzano, lo insultano, lo contraddicono. Il cieco guarito tuttavia sa rispondere, ed inizia a provocare ed ironizzare i suoi accusatori: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?" (v. 27). Egli si dimostra uomo adulto che non si sottrae dinanzi alla prova, al contrario dei suoi genitori. Lo sdegno è la reazione di questi conoscitori della Legge che alla fine cacciano dal Tempio l'uomo guarito.

Per vedere occorre riconoscere di essere ciechi e bisognosi della luce. Il racconto passa dall'uomo che era cieco e invece, ora vede (cioè sa di essere stato guarito da Gesù, sa che Dio non ascolta il peccatore ma chi fa la sua volontà) a coloro che pretendono di possedere tutto il sapere delle Scritture, che invece sono impediti nel riconoscere una novità che pur si rivela attraverso un bene. Ritengono infatti di non aver nulla da imparare da un mendicante e per questo orgoglio e per questa superbia essi sono i veri ciechi che rigettano la luce, pur pretendendo di vedere.



E' un mettere a confronto la ricerca sincera e quella menzognera di Dio: il mendicante analfabeta e i rappresentanti della legge (sapienti) che si preoccupano di salvaguardare il sabato ma non di salvare l'uomo.

Arriviamo così alla fine di questo lungo racconto, dove entra in scena di nuovo Gesù (la sua presenza apre e chiude il racconto) che sentito che l'uomo guarito era stato espulso dal Tempio, si mette a cercarlo fino

a che non lo trova. E' stato così anche all'inizio: il cieco non aveva chiesto nulla, è stato Gesù ad avere l'iniziativa di compiere la sua guarigione. Ora colui che era cieco, vede Colui che ci trova e sempre ci attende oltre le tenebre. Ora inizia il dialogo dove non ci sono dubbi, interrogatori,

ostilità, divisioni, incertezze, ambiguità, ma solo bene e verità: l'ho visto ... so chi è ... "é Colui che parla con te ... Credo Signore" (vv. 37-38). Ecco l'approdo alla fede.

L'itinerario intrapreso dall'uomo guarito descrive bene il cammino a cui è chiamato ogni discepolo: solo rimanendo fedele alla parola di Gesù sarà realmente discepolo e approderà alla verità che lo rende libero (cfr 8, 31-32).



Anche noi sappiamo che Lui ha attraversato le nostre tenebre e quelle di ogni uomo per venirci a cercare e sempre lo farà. Sappiamo che siamo stati trovati e lo continueremo ad essere. Sappiamo che ci ha parlato e che ancora continua a farlo. Noi allora lo conosciamo è proprio Lui, Gesù, l'Inviato del Padre.